

Il 14 giugno, oltre 12.000 persone sono scese in piazza a Bruxelles sotto lo slogan “Welfare, non guerra”, chiedendo che le risorse pubbliche vengano investite nei bisogni sociali anziché nell’espansione militare. Organizzata dalla campagna Stop ReArm Europe e dalla Piattaforma belga Stop Militarisation, la manifestazione ha riunito movimenti pacifisti, sindacati, organizzazioni giovanili, campagne per la giustizia sociale e forze politiche provenienti da tutto il continente.

La mobilitazione si è svolta pochi giorni prima dell’incontro dei leader europei per discutere il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034 e in un clima di crescente preoccupazione per i piani di aumento della spesa militare sia a livello europeo che nazionale. Gli organizzatori hanno avvertito che l’Europa viene spinta verso un’economia di guerra permanente, in cui le risorse pubbliche vengono sempre più destinate agli armamenti anziché affrontare le urgenti sfide sociali e ambientali.

Al centro del dibattito c’è la proposta della Commissione europea di espandere significativamente la spesa per la difesa nel prossimo bilancio dell’UE, mentre molti Stati membri stanno contemporaneamente aumentando le spese militari e introducendo misure di austerità. Gli attivisti sostengono che le risorse destinate alla militarizzazione sarebbero meglio investite in sanità, istruzione, alloggi, protezione sociale e lotta al cambiamento climatico.

Con lo slogan “Benessere, non guerra”, i partecipanti hanno esortato le istituzioni europee e i governi nazionali a dare priorità alla diplomazia, alla cooperazione internazionale, al controllo degli armamenti, al disarmo nucleare e agli investimenti sociali rispetto all’escalation militare. Gli organizzatori hanno sottolineato che una sicurezza autentica non si raggiunge attraverso una corsa agli armamenti, ma attraverso la giustizia sociale, i servizi pubblici, i diritti democratici e la cooperazione pacifica tra i popoli.

«Il riarmo ci viene presentato come una garanzia di sicurezza, ma l’unica cosa che protegge davvero sono i profitti dell’industria bellica», ha dichiarato Katerina Anastasiou, portavoce di Stop ReArm Europe. «Una società con ospedali fatiscenti e un clima destabilizzato non è sicura. Spendere miliardi in armi, comprimendo al contempo assistenza sanitaria, istruzione e coesione sociale, rende l’Europa più povera e pericolosa, non più sicura. Il 14 giugno chiediamo un cambio di priorità».

Il Partito della Sinistra Europea ha sostenuto attivamente la mobilitazione, unendosi al blocco internazionale insieme a organizzazioni pacifiste, movimenti sociali e sindacati di tutta Europa. Il presidente della Sinistra Europea, Walter Baier, è intervenuto nel corso della giornata all’Assemblea ReArm Europe.

“La vera sicurezza significa posti di lavoro sicuri e ben retribuiti, assistenza sanitaria e istruzione universalmente accessibili e protezione da pandemie e disastri ecologici”, ha affermato BAIER. “Possono spendere miliardi e miliardi per il riarmo militare. Ciò che ottengono non è sicurezza, ma enormi profitti per i produttori di armi.”

Rivolgendosi ai rappresentanti di circa 150 organizzazioni riunite all’Assemblea, Baier ha sottolineato che pace e giustizia sociale sono inseparabili. Ha auspicato una maggiore mobilitazione da parte dei movimenti sociali e dei sindacati e ha sostenuto che l’Europa deve respingere la logica della corsa agli armamenti e lavorare invece per la pace, il

disarmo e la sicurezza collettiva.

Peter Mertens, leader del partito belga PTB-PVDA, ha inquadrato la manifestazione come parte di una lotta più ampia che lega pace e giustizia sociale. Secondo Mertens, l'aumento delle spese militari in tutta Europa rischia di avvenire a scapito della sanità, dell'istruzione, delle pensioni e di altri servizi sociali. Le decisioni in materia di spesa per la difesa, ha sostenuto, hanno conseguenze dirette sui bilanci pubblici e sul tenore di vita.

Anna Camposampiero, responsabile delle relazioni internazionali di Rifondazione Comunista e membro della Segreteria della Sinistra Europea, ha sottolineato il significato politico della mobilitazione: "Come Sinistra Europea, siamo qui a questa manifestazione perché ci definiamo il partito della pace. La pace si costruisce con la diplomazia, non con le armi. La pace si costruisce con la giustizia sociale, non con l'austerità e i tagli alla spesa sociale per finanziare la spesa militare.

Un messaggio simile è giunto dalla Grecia. Olga Athaniti di Néa Aristerá, membro della Segreteria Politica di EL, ha descritto la mobilitazione come parte di una lotta più ampia contro quella che ha definito un' "economia di guerra" guidata da narrazioni nazionaliste e dal profitto privato. "Le nostre armi sono la solidarietà e la vigilanza", ha affermato. "Lottiamo per la convivenza, il rispetto, la giustizia sociale, il progresso, la dignità e una vita degna di essere vissuta per tutti".

Anche la generazione più giovane era fortemente rappresentata. Angèle Renoult del movimento di solidarietà belga Intal ha sottolineato le preoccupazioni sociali che animano molti partecipanti: "I giovani qui a Bruxelles vogliono un futuro sicuro, protezione sociale, alloggi a prezzi accessibili; non droni, carri armati o aerei".

I rappresentanti sindacali hanno sottolineato che l'opposizione alla militarizzazione è anche una questione democratica e sociale. Un rappresentante della delegazione ETUC/TUC ha invocato "una vera democrazia con una visione dei lavoratori", sostenendo che i rappresentanti eletti devono agire nell'interesse dei lavoratori e non in quello del complesso militare-industriale.

Alla manifestazione ha fatto seguito l'Assemblea ReArm Europe, che ha riunito circa 150 organizzazioni provenienti da tutta Europa. Tra i partecipanti figuravano organizzazioni pacifiste, sindacati, reti contro la povertà, attivisti per il clima, gruppi per i diritti umani e organizzazioni politiche. Le discussioni si sono concentrate non solo sull'opposizione alla militarizzazione, ma anche sulla ricostruzione di un ampio movimento pacifista europeo in grado di collegare le lotte per la pace, la giustizia sociale, la democrazia e la sostenibilità ambientale.

(dal sito Partito della Sinistra Europea)